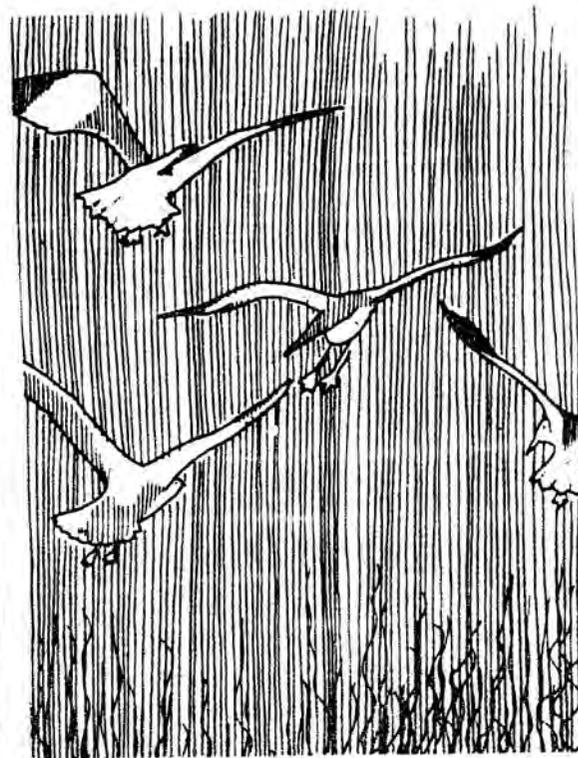


*PENSIERI
PAROLE
IMPRESSIONI*

Marco Angelo Madonna



GABRIELI EDITORE ROMA

TUTTI I DIRITTI RISERVATI



DISEGNI
di
LOENGRIN

E DI ALTRI AUTORI

I disegni (o foto) contenuti in questo libro non sono rivolti a illustrare versi o stati d'animo del poeta — esigenza, oggi, non avvertita —, ma sono libera manifestazione d'arte, con l'intesa di interpretare fatti o sentimenti della vita, paralleli o meno a quelli espressi dalla poesia.

- GABRIELI EDITORE ROMA

Collana "POETI d'OGGI"

.....
00165 - via Gregorio VII,58

ALTRE OPERE DELL'AUTORE

Pubblicazioni:

- 1970 — RICORDI E SOGNI Poesie — Firenze
- 1972 — UOMO E SOCIETA' IN A. CAMUS Saggio — Firenze
- 1976 — ATTUALITA' DI CESARE DE TITTA Saggio — Pescara
- 1977 — PENSIERI PAROLE IMPRESSIONI Poesie — Roma
- 1982 — Compare nella antologia SCRITTORI ITALIANI DEL II DOPOGUERRA (G. Miano Edit. Milano) per citare solo l'ultima delle numerose antologie in cui è presente.

Ha collaborato con il T.C.I. curando la pagina storico-archeologica di alcune località sulla nuova guida "Abruzzo e Molise".

Inediti:

- Racconti del focolare — Racconti vari — stava completando due romanzi
- ha completato il romanzo UNA STAGIONE FINISCE UNA STAGIONE COMINCIA
- ambientato in Abruzzo tra le due guerre.

Saggi inediti e studi:

- Mandeville e la società contemporanea
- La creatività e l'opera di Gianni Rodari
- La contestazione murale dal 1968 a oggi, e le sue implicanze politiche e sociali.
- L'attività preindustriale nelle zone dell'Alto Aventino.
- Superstizioni — leggende — tradizioni — proverbi — della Valle dell'Aventino
- La linguistica dialettale e l'opera di Gennaro i Inamore.
- La civiltà preitalica dell'alto Aventino.

LIBERTA'

Sete inestinguibile
che accomuna ogni essere,
ricerca eterna
della sorgente antica
chiusa nella memoria...

Dai campi della solitudine
dai deserti pietrosi
dalle marce paludi
scendiamo
lungo i greti inariditi
verso il mare
dove ogni goccia
rimanendo tale
si potenzia.

E se ciascuno un egoismo lascia
e sa donar qualcosa
e amare
annullandosi nell'umanità
forse potrà calmare
la sua sete.

VOCI DEL VENTO

Il vento... a volte
è il rammarico
di cose trascorse,
l'ansia
di non create nascite.
Pieno di ricordi
di presagi,
par voce, lamento
d'anime lacerate,
di sogni vani
di speranze.
A volte
è il ricordo d'una vela
che si dondola
sotto una indicibile carezza.
A volte
è una freschezza
di pini e d'alghe
o reca
un'eco profonda
come di muggito...

ma spesso
pare un sospiro,
un dolore represso e mai calmato,
un grido disperato
di chi la pace anela
e non l'ottiene.

MORIRE

Morire :
restar tra i vivi
per un attimo ancora,
solitaria speranza,
essenza sospesa
prima di farsi
memoria...
morire,
rivivere in breve
la vita
e lasciarla
e donarla
come un messaggio
misterioso
indecifrabile.
Morire...
un sogno che cessa
o una pausa
nell'eterno pulsare del cosmo?

ESISTENZIALE

Cielo dilatato, senza fine
quello della mia terra.
L'ansia del mare
palpita silente
e il respiro possente
le vette raggiunge e le accarezza.
Vibra la luce
nella freschezza verde
e i silenzi sonori
empion le valli
d'antichi palpiti.
Ma l'onda che pulsa lontano,
l'onda che un gabbiano insegue
porta all'animo turbato
un'ansia nuova.
All'affanno
risponde il silenzio millenario
dei fossili consunti,
delle cose trascorse,
la voce indifferente del creato
che tanto durerà dopo di me.

FOLLA

Folla
che senza soste muove per le vie,
fiumana indifferente
nell'affannoso e travolgente scorrere,
parvenza di vita
negli aridi alveari di cemento,
gioco astuto degli altri
e noi pedine.
Questa l'umanità.

Giochi sottili
astuti o inconsapevoli
degli occhi,
parole
in parte false
in parte vere,
esplosioni di mattini
nostalgie di sere...
è questa. amore,
la tua vita :
un sogno, un bacio
un desiderio
e forse in fondo
una malinconia.

A CHI S'APRE ALLA VITA

Una massa di sogni non sofferti,
un palpito sopito
allo sgorgare della luce:
ecco il tuo mattino.

E il mondo
fatto chiaro, all'improvviso
lontano guida la fragile speranza.

E nella luce
cerca i tuoi fratelli
e nella gioia
un'altra gioia cerca.

Ma se qualcuno soffre,
non gioire,
ma se qualcuno muore
il non capire
spegne la luce e fa deserto il mondo. -



"IL MISTERO DEL TEMPO"

ADDIO FAVOLE

Le tenere, amorevoli nonne
d'un tempo,
dai volti puliti e rugosi,
dai cuori pieni di favole
sono perite.

Altre nonne son qui:
i capelli non hanno candore
ma rilucono di tinte sfumate,
la pelle imbevuta di creme
nasconde la traccia del bisturi.
E ballano ancora
al ritmo del jaz nei ritrovi.
S'annoiano,
non hanno più cuore
e i nipoti intristiscono soli.
Morte le fate
scomparse con le rughe.
Cercano i bimbi nell'armi,
nei razzi, nel sogno dei fumetti
un mondo di fiabe
popolato di robot.
Le tenere nonne d'un tempo
son morte.

ILLUMINAZIONE

Un'enorme valva
il silenzio ha aperto nel meriggio
e nella vampa
che liquida rimbalza
tace la terra.
Un attimo? e sia
ma il cuor s'eleva ad improvvise altezze
attinge impensate frescure.
Presente e futuro si fondono
nella disumana pace,
poi sulla terra che tace
il canto delle cicale
incrina il silenzio
fa cessare l'incanto.

ALTRI DEI

Sospendi la cetra
alle porte delle fabbriche:
è quello dei motori il nuovo ritmo,
l'ansito moderno.
Il canto
non accarezza più
ma rugge e stride
con urlo disumano
e incide e taglia
brandelli vivi nella carne.
La voce muta
urla geme freme
per gl'idoli allo stadio
nuovi dei dell'olimpo
che voglion altro canto.
E le gazzette
han versi più facili
e non c'è posto al sogno.
La cetra pende
alla stele dell'uomo.

Canta ora la macchina
che rugge e che avvelena,
canta il missile
che lacera lo spazio,
canta lo strazio delle creature
uccise, dilaniate,
cantano le bravate dei mercenari
le prodezze dei teppisti dei drogati
nel regno della tecnica che asserva
nel regno della tecnica che uccide.
Cantano i nuovi schiavi
malati di nevrosi
sottratti dai ritmi ossessivi
smarriti nel caos
che dicono civiltà.

ILLUSIONE

Quando soffermi lo sguardo
a rimirar le valli, le colline
i pianori lontani e il più lontano mare,
quando pare
che il mondo sia già tuo
e nel tripudio del sole
vivi orgoglioso un sogno senza fine,
se volgi la mente a nuove cime
e t'affatichi nella nuova ascesa
cessa l'incanto.
E l'angoscia s'insinua
e ti senti un granello
un breve palpito
nell'infinita realtà del mondo
di questo mondo splendido
che tanto durerà dopo di te.

CONTRAPPUNTO

Un'idea
balenata all'improvviso,
un sorriso
che non si può spiegare
rivelano
il segreto malessere del cuore
o un palpito d'amore.
Ma questo tacito dire
resta pur sempre vita
e s'indovina
nella fuga dell'ombra
un sottile chiaror
che non è vita.

INSONNIA

Il sonno ha lasciato le mie ciglia
al primo contatto del guanciaie...
buio d'intorno, pieno di fruscii.
Bagliori giallognoli
nascono sotto le palpebre,
svaniscono.
Un tarlo rode
il legno secolare,
cigola una imposta...
lontano il torrente
greve di limo e ciottoli
brontola.
Una civetta stride.
Par di sentire il fiato delle cose,
poi... piange un bimbo
e una nenia sommessa
fa dondolar la culla.

INTERROGATIVO

Schedati
in un cervello disumano,
lanciati
in una corsa senza senso,
soffocati
da fumi e da veleni,
ingannati
nei sogni e le speranze,
chiusi
nella demenza incosapevole,
siamo ancora uomini
o crisalidi
d'una fallita nascita?

COSI'

A poco a poco a volte
involontariamente
nel cuor s'insinua la malinconia...
Torno a vagare
sulla vecchia via
e densi appaiono i ricordi
d'un tempo lontano.
Un non so che d'arcano
ridesta tante voci:
un belato, un muggito
un'eco palpitante di campane
e la voce del torrente
che or s'accresce or pare
si perda lontano...
Ritorna alle narici
il profumo dei prati...
e nel quartiere
un echeggiar di canti e di risate:
una voce risponde e un'altra tace...
resti tu
un dolce sogno
un innocente amor di gioventù.

A LANCIANO

Città medaglia d'oro per la resistenza

Lanciano, torno a te
dopo l'uragano,
torno dai monti
con qualche cencio addosso
e tanta pena,
torno da rovine e stragi
che hanno sconvolto
la mia terra
e cerco invano
i giorni trascorsi
i compagni caduti, trucidati
dalla furia nazista.
Cerco
la gaiezza d'un tempo
l'età breve
bruciata ai fuochi di bivacco,
falcata dai mitra
sepolta tra le case frantumate.
Scorgo
nel sangue che ancor tinge le tue mura

nell'orme dei corpi per le strade
la libertà
perduta dai padri
riscattata dai figli adolescenti:
operai, contadini, studenti
della mia stessa età.
Perdura
pietrificato nel tuo cielo
il grido delle madri
sui figli caduti,
l'urlo dei bambini
il gemito dei vecchi
e le tacite preci delle donne.
S'eterna
l'ardor di tanti amici
caduti alle Torri Montanare
a San Lorenzo
a Largo Santa Chiara...
Ma nel mio cuore
regna la tristezza
per tanti sogni infranti
per la nostra troppo breve
gioinezza...

LAMENTO D'UN VIETNAMITA

No, uomo dell'altra sponda
non venire nella mia casa
se impugni l'arma,
se porti l'uragano.
Lascia in pace il recinto
coi mansueti animali
compagni della mia fatica,
non calpestare i prati
dove giocano i bambini.
Ma sei venuto
e sui nostri destini
passa l'ombra mortale
delle tue ali spietate,
e la nostra vita
non è più legata
al pacifico scorrere dei giorni.
Torna, torna al tuo paese,
dove dici che tutto è abbondanza,
torna fra i tuoi,
e se puoi, se t'è permesso

libera i tuoi schiavi,
ricorda che anche il negro
è tuo fratello.
Non venire
nella mia fragile casa,
dove non c'è da rubare
e dove, con un pugno di riso
nasceva un sorriso amichevole,
lascia che io viva
la mia vita di sempre.
Ma tu sei venuto
con una pietra al posto del cuore,
portando l'orrore e la morte.
Hai distrutta la mia casa,
dispersa la mia famiglia,
ora il riso non germoglia più
nel mio campo,
la mia figliola,
quella che mi scaldava il sakè
al ritorno dai campi,
quella scampata all'eccidio,
ti vende il suo corpo per vivere
nei vicoli maledetti di Saigon.
Hai distrutto le cose
tra cui vivevo felice

hai straziato la mia anima.
Dovevo riconoscerti
eroe di Hiroshima,
becchino di Nagasaki:
sei tu che non senti
sei tu che non vedi
distruggendo la mia terra
rendendo vana
la mia fatica di vivere;
tu che spogli e bruci
le mie antiche foreste
ed avveleni le erbe e le sorgenti,
tu Attila del mio tempo,
bianco nel volto
ma nero nel cuore, torna,
torna alla tua casa, ai tuoi padroni.
Non vedi il deserto
nato sul tuo cammino?
Non vedi i corpi straziati
i roghi inesorabili,
non senti il grido di tanti innocenti?
Seminatore d'odio,
amico di assassini,
torna al tuo paese.

Non comprenderai mai
col tuo tuo denaro immondo
la libertà
il cuore degli uomini.

Sulla tua anima,
(se ancora un'anima possiedi)
peserà il rimorso
eternamente
per lo sterminio che fai
della mia gente.
Hai ancora un sentimento,
un pensiero che sia tuo?
una tua volontà?
conservi ancora
la tua libertà di uomo,
o sei solo uno schiavo
uno strumento di morte
nato dal consumismo
senza luce, senza futuro?
Torna alla tua casa
soldato americano,
pensa alla tua sorte,
non dare più la morte
a popoli innocenti.

Chi mai vuoi liberare
se libero non sei?
Annega il tuo rimorso
nel whisky o nella droga,
affoga nel denaro
che gronda sangue e chiudi
le chiese del tuo dio
perché non hanno dio le belve.
Non pensare
non destare la tua coscienza,
resta nella demenza
che credi civiltà;
non destar la coscienza :
se la desti, essa t'ucciderà.

IMPRESSIONI

Nel cielo terso
una nube naviga
sulle ali del vento
lieve, sperduta
come gli uomini nei campi.
Ora riarsa del meriggio
incanto sottile
che si muta in angoscia,
brulicare d'insetti ronzanti
tra le stoppie rinsecchite...
e le cicale frenetiche
stridono.
Un palpito immenso
affanna la terra:
con l'ansito di mille vite
passa il fiato greve
dell'estate.

M A R E

La tua natura
altri sogni disvela
altri monti
che nulla hanno d'umano
racchiusi
nei granelli impercettibili
che l'onda sommuove
eternamente.
Non cavalli rampanti
sul tuo mobile scuro
né giganti
dall'occhio arroventato
ma respiro
ma palpito
ma vita.

M E D I T A Z I O N E

Quanta freschezza nell'età più lieve:
ogni cosa
ha una voce inconfondibile,
ogni uccello un colore,
ogni nota
si ripete nell'eco e resta tale.
E il soffio del vento
che preme sulle imposte,
e l'onda che frange
che sempre muta e sempre si ripete
chiudono arcani messaggi.
Ora siamo sordi, e queste voci
si perdono nel tempo.
Si vive costruendo
enormi ragnatele
che un nulla distrugge
e nel cuore
resta il deserto dell'indifferenza.
In un mondo senza amore
è forse questa la misura
della nostra demenza?

Ma come dormire
godere sognare
come restare indifferenti
o mirare allo spazio
quando ovunque si muore
e il fratello
uccide il fratello sconosciuto?
Troppi bimbi soffrono
soli
feriti
affamati
e queste lacrime
si posano roventi sopra il cuore
e la pace
senza frontiere
resta illusione.

OGNI ANNO

Ogni anno
le greggi partono
quando gli uccelli sono già partiti,
ma torneranno.
Anche i figli della mia terra
continuamente partono,
ma non li attende il sole
nelle miniere.
Torneranno le rondini,
torneranno le greggi,
ma non tutti i miei fratelli torneranno...
Troppe donne al mio paese
vestono di nero...

PASQUA 1973

Cristo fu tradito con un bacio
venduto, torturato
ucciso
da coloro che l'avevano osannato.
Perciò taci
quando la furia si scatena,
taci
se l'odio sembra invadere le vie,
taci
se la folla ti accusa
ti ferisce nell'intimo,
se la menzogna regna
e impera il falso.
Taci
se gli amici spariscono
e nel silenzio pensa
a quanto spesso l'uomo
ceda alla propria
o all'altrui demenza.

Verrà il giorno del Vero
se saprai tacere,
sparirà la nebbia dell'errore
e tornerà la luce.
Ma sol se il cuore
avrà serbato puro.

PASQUA 1974

Tu risorto non sei
e la Tua Pasqua
ancor non è venuta
Preme il Tuo corpo martoriato
un cumulo di morti
che ogni giorno aumenta.
T'incatena alla tomba
la sofferenza di tante creature,
la lucida demenza che comanda,
la ferocia
di tanti criminali mascherati,
la voce straziante
di mille feriti,
il ghigno dei torturati,
la follia dei drogati,
l'amarrezza dei perseguitati.
Sei legato alla terra,
paralizzato
come i prigionieri
nelle fosse di Saigon,



(José Ortega) " CROCEFISSIONE "

sei privo di forza
come il soldato morto nel deserto.
No, Tu non sei risorto:
ti lega al sepolcro
la perfidia, l'indifferenza,
l'egoismo del mondo
schiavo dei suoi feticci.
No, Tu non potrai risorgere
se prima non cadranno
le catene dell'ingiustizia.
Dove l'insania regna
e il moderno Pilato
si lava le mani
del sangue dei fratelli,
dove il dio-Barabba
l'innocenza atterra,
dove la carità è solo un suono,
e la giustizia un sogno
un'illusione,
dove il Tuo nome è solo un paravento
un'apparenza,
non c'è potenza
capace di muovere il macigno
della Tua tomba.

Nessuna tromba
tramortirà il soldato mercenario,
il mercante di armi,
il petroliere,
le schiere dei ladri altolocati
o chi sfrutta l'operaio e lascia
al suo immutabile destino di miseria
il contadino,
chi gioca impunemente
col destino del mondo.
Sembri morto nei cuori,
e la tua ora,
- quella del Resurrexit -
è ancora lontana.
Perciò, taci, campana.

TRE MOMENTI

- La pace - Breve parentesi
tra l'una e l'altra strage
in cui frenetica
la vita si consuma,
speme agognata
sogno che dura di trascorse età.
- Presenza - Sei qui
come un fugace ricordo
nell'ombra delle piante,
sei qui
col volto eternamente corrucciato
e una gaiezza all'angolo dell'occhio...
- Anelito - Qualcosa a volte in noi
presta l'orecchio ad un lontano invito
ad una voce
che muove da tempi primordiali.

Quest'eterno scavare
questo frugare
nella memoria
è più che un riandare
nel passato:
è sete di luce
che dolcemente ci porta
dove barche marcite si cullano
all'onda morta.

ALLA ROSA

Emblematico fiore,
eterna e varia rosa
che racchiudi l'essenza della vita...
Sogno d'infanzia
nella gemma acuta,
giovinezza
nel turgido bocciolo,
poi fulgore di vita,
sensuale, carnosa,
voluttuosa presenza fiorita.
E giunge il declinare,
il lento sfiorire
nel cadere dei petali avvizziti,
un rimpianto accorato
della trascorsa estate.
Vibra al vento lo stelo con le spine
che il giardiniere taglia...
Tu conosci però nuovo fiorire,
ma il mio amore
rifiorire non può anche se vuole.

E chiudo il libro
coi petali appassiti,
pallida eco di prima fioritura.
Resta nell'aria
un profumo sottile, una carezza
ricordo dei vent'anni,
un sogno bello e breve
come te
rosa di giovinezza.

Ricordare
è forse la speranza che non muore
o il cuore che non vuol dimenticare?

NOVEMBRE 43

Sulla mia terra
la vita era sospesa :
c'era un sole disfatto
e fiori fugaci di fuoco
e fiori fugaci di morte.
Un uomo camminava nella via
con un bambino sulle braccia
che aveva un fiore rosso fra i capelli,
un fiore che non colse nel giardino...
A quale altare vai
con la tua prima innocente agnella?
Ma una vampa novella
arresta il suo cammino.
Ora anche il suo petto
ha fiori rossi e vivi
e la sete della terra non ha fine.

RICORDI

La notte s'è fermata,
il silenzio palpita
nell'eco lontana dei grilli...
Qualcosa ritorna
e riporta lontano il mio cuore.

Or s'apre una finestra,
quella d'un'altra estate,
sfumata nel tempo,
caduta per poco nell'oblio.

Nel vicolo stretto
il vento frusciava leggero...
Al rotolar d'un barattolo
nascevano echi misteriosi.

Ma un'eco lontana
veniva col fiato del cielo:
le note del tuo piano
or lente or cascanti or veloci.

Tace la notte
e non s'ode ormai più la melodia
che a sera empiva la via
di gaie o di meste canzoni.

Or nulla più resta di te
se non nel ricordo,
se non nel ricordo qualcosa
che pare un pensiero e non è.

MERIGGIO

Terra riarsa, dalle mille crepe
su cui la serpe striscia,
tripudio di fuoco
nella vampa che cala
o che la terra esala
col brusio degli insetti.
L'aridità contorce
l'intimo degli alberi
e trionfa
nella vacua follia della cicala.
Tu, curvo continui
a muovere la falce tra le spighe...
brucia il sudore,
pulsava violento il sangue
nelle tempie
e invano
attingi ristoro
dall'orcio di creta
coperto con foglie di fico.
Antico il gesto
delle braccia aduste,

ansar breve,
gemito lungo
che si muta in canto
disumano, senza tempo...
Sembra il gemere stesso della terra
martoriata dal ferro
dall'arsura.
La nenia
vibra nell'aria immota
s'eleva
sale, sale
in un ritmo che pare di pazzia...
Selvaggia rivolta
o sfogo al tormento?
Tu, tu solo
tu e la terra che avvampa
tu e la forza del tempo
mentre il cielo
s'infiamma di più.

S E . . .

Se le parole
s'accasciano
consunte, inaridite,
se i pensieri
si dissolvono
feriti, frastornati,
se...
affido all'aria
della primavera
l'ansia del cuore
l'inespresso amore
per te.

S P E R A N Z A

Se questa terra esausta, avvelenata
continua a donar frutti
a rinverdire.
Se questa umanità
che gioca con la morte
solca il cielo
tende a nuovi mondi
esiste ancora
forse la nostra sorte
ancor non è segnata...
Forse è l'amore
quello che ci salva,
forse è il cuore...

SERE D'APRILE

Fremiti di lucciole tra il grano,
languori d'erbe e fiori
in un vibrar di pollini e di vento,
nell'aria un fruscio lieve
come di piede nudo sul velluto,
la luna tra la rocce
gioca con le ombre a rimpiattino,
occhieggia qualche stella
e per le strade
vociano a frotte i bimbi.
Una ruga di gelo
s'attarda sulle cime
ma per le vie
di casa in casa
si ripete il canto
o croscia improvvisa
una risata.

SERA NEL BORGO

Annotta. Le ombre
s'allungano all'ultimo chiarore.
C'è un guizzo ed un frullo nell'aria
che vibra al suono dell'Ave...
Piove il silenzio
e il fiato del monte
profuma di pino.
Un bimbo rientra
accarezzando con la mano i muri.
Sciama le voci con le luci
dagli usci socchiusi...
passa annusando un cane.
Belati in lontananza
e un lento ruminar caldo di stalla,
e la voce del torrente
che un refole di vento porta a tratti
tra il frinire monotono dei grilli.
Un rombo s'avvicina,
cresce,
sciabole di luce tagliano la sera,
le case
rabbriviscono...
poi, torna il silenzio.

NOVEMBRE

Mesto novembre
dalle rosse bacche
e dalle foglie gialle, accartocciate
che un brivido di vento fa cadere...
Una pioggia sottile
gocciola da un cielo senza sole
rimpianto
ricordo accorato dell'estate
ormai spenta...
Dalle valli la nebbia sale
e lenta si frange sui rami scheletrici,
gracchiano i corvi
volando a ruote lungo le pendici
e della vendemmia non resta
che ciocchi contorti e vinacce.
Laggiù
incurvano i cipressi
al freddo soffio il capo
come a tacito invito...
il tuo amore è finito
e l'hai pianto
ma tanto tempo fa...

NOTTE D'INVERNO

Esile spicco di luna
sul freddo sfondo della notte,
brezza che taglia
come lama nuova.
Non una stella in cielo,
silenzio...
Traluce appena
il bianco della neve.
Remote, silenzi
ammiccano le luci dei paesi
sui colli solitari
come gruppi di lucciole
sperdute...
E il respiro dei comignoli
ha sapore d'assenzio...
O amore, torna
non restar lontano,
c'è tanto freddo intorno
ed io son solo...

INVERNO

Ora
salgono dal fiume spesse brume
s'addensano le nubi
s'avanza il gelo e già s'imbianca il monte.
Le piante
perdute hanno le fronde
e l'ultimo stormo è partito
Or viene la bufera
e dalle gole
soffia sui campi bruni,
la neve
s'abbarbica sui pruni
e sulle siepi.
Ma nelle fredde notti
quando crepita il ceppo
e le faville
si perdono nell'ombra del camino,
nelle pause del vento,
mentre il gelo ricama le vetrate,
accanto a me ti sento
e un diverso calor m'infiama il cuore...

SOLITUDINE

Molecole di neve incatenate
alla barba del vento
sferzano i tetti
giocano con le piante scheletrite
livellano la terra.
E' notte, tace il vento...
a tratti urla il lupo nelle forre
e rispondono i cani con guaiti...
Partiti sono i sogni
l'animo è vuoto,
il cuore tonfa sordo
e tutto è gelo.

LO SPARVIERO

Nell'aria nuda
indugia nel volo uno sparviero...
Pare un mistero
l'immobile planare,
sembra un gioco innocente
un trastullo
del figlio dell'aria.
Ma è solo ricerca di preda,
preludio al piombare rapido
sulla vittima ignara...
... e spesso somigliamo
allo sparviero...

RIFLESSIONI

Ci sono ancora
tra le forre e le rocce
sui greti e nelle zolle
ossa da dimenticare.

La terra non fa germogliare
il sangue versato,
non può ridonare
le spente pupille
i palpiti cessati.

E le pietre
sono ossa calcinate,
e le foglie
brandelli di divisa,
e la scarpa
che affiora dalla melma
è gonfia come un frutto imputritito.
Chi è stato? Chi è stato?

SE NULL'ALTRO...

Se null'altro potessi un giorno darti
di me, che solo forse
m'arrovello in sogni vani
e in più vane ricerche,
tieni, se vuoi, di conto
queste povere cose:
le chiose,
i versi peregrini,
i racconti leggeri,
i romanzi incompiuti
ma sinceri sfoghi del cuore
e questo poco d'amore
che ho saputo darti,
poi null'altro ti chiedo.

TEMPO DI GUERRA

I libri non avevano parole
quando scarponi ferrati
passavano con ritmo nelle strade
La parola più vera
nasceva sui monti.
I tuoi compagni
delusi dai padri
traditi nei sogni
scrivevano col sangue
LIBERTA'.
Anche tu, pallido amico
hai ora ritrovato la tua voce
per gridare la sfida,
e del tuo sangue
ora è fiorito
il muro scrostato dell'orto.
Neppure un asse
per la tua bara
o uno straccio qualunque che t'avvolga.
In questo gioco
la sola certezza è la terra
la terra scavata,
la terra martoriata che t'accoglie.

TEMPO

Attimi sfumati sul quadrante,
incatenati
ad un ritmo senza pause.
Anche nell'uomo
gli attimi che urgono fremendo
nel cavo del cuore
non sostano,
e procediamo
verso la decadenza.
Ripete il vecchio
il passo incerto e cauto del bambino
e ciascuno
col proprio destino.



(Riso) I GIORNI DELL'AMORE "

UN TEMPO...

Un tempo
sedevano a sera le vecchie
dinanzi agli usci socchiusi
e il loro parlare
era appena un sussurro,
un'eco di giorni passati.

Ma l'uragano di fuoco
bruciò le soglie e le case,
bruciò la speranza e la vita.

Ora nelle notti serene
dinanzi agli usci socchiusi
le vecchie non sognano più.

Tornare
con l'anima stretta dall'angoscia
verso le balze
forti di menta e di timo.
Tornare a vedere tra i ruderi
la donnola che gioca a rimpiattino,
i gatti famelici, randagi
e quel poco che resta
d'un mondo sconvolto e consunto.
L'anima è triste
ed anche se il vento dei monti
profuma ancora di pino,
qualcosa è mutato :
sul vecchio sagrato
s'allunga, s'attorce l'ortica.
Il silenzio
non rotto da sciame di bimbi
appassisce le cose.
E qui sulle lame contorte
d'un vecchio cancello

come un assurdo uccello
pende lo scheletro d'un fratello sconosciuto.
Dove fioriva la vita
or crescono erbacce
e i compagni d'un tempo felice e sereno
non cantano più nei campi assolati.
Troppi i morti insepolti, le cose distrutte,
e il vento
eleva il lamento
tra piante contorte, scempiate.
Su tutto è una coltre d'angoscia...
solo un pastore lontano
trae tre note da un flauto,
ripete le note, poi tace.

URBINO

Se i tuoi colli
videro un giorno l'arte
l'amore, la gloria e la potenza,
se a rinate virtù
un tempo t'apristi,
cosa ti resta ormai?
Il rimpianto dei sassi
che il tempo corrode ed abbatte?
.....
Ti resta il cuore
dei giovani che affollano le vie,
ti resta l'allegria della tua gente,
ti resta un sogno
una carezza antica
che il sole rinnovella ogni mattina
e che ti eterna.

POMERIGGIO AD URBINO

Non un alito di vento nelle vie,
solo calore e luce tra le case.
Un odore d'umido stantio
esalano le crepe al pianterreno.
Ombre calde fanno a rimpiattino
dietro i muri scrostati dal tempo.
Sopra i Torricini
i colombi riposano
come i nostri pensieri
sulle poltrone del Caffè Basili...

IL VENTO

Lo sento lontano
come uno strano vibrare,
lo sento vicino
con ansito possente,
s'avvinghia ai muri
urge alle finestre
e il geranio ne freme.
Or geme, or trema
sui boschi lontani s'impenna,
or nella valle si rotola
sibila, s'avvolge, poi tace.
Lo sento nella pausa
nell'improvvisa pace
come un'eco perduta.
Tu sei come me, anima in pena
che s'arrovella e mai non trova quiete
tu addensi nell'aria serena
le nuvole, io la malinconia.
Un barattolo
va rotolando a balzi nella via :
ti fermi a dargli vita e l'abbandoni.
Anch'io sembra che a volte mi rotoli
per una inutile china...

VERTIGINE

Questo scavare
in un bilancio che sa di fallimento,
questa ricerca postuma
d'un vano tormento,
non reca luce
non riacquieta il cuore.
Nulla può più ormai
ridonare il silenzio
e rompere per poco
la frenesia che rugge nelle strade.
Solo nella memoria
restano i sapori del tempo
ma il fluire dei giorni li travolge...
Nei gorghi confusi si rotolano
brandelli di speme rinata
e di nuovo perduta :
eco rifiorita e poi spenta
nel nuovo silenzio che urla
nel nuovo silenzio che tace.

LA VITA

Trascorrer d'anni
come grani di sabbia
in opaline ampolle di clessidra.
Nei recessi della memoria
impressioni,
sensazioni,
esperienze.
E su tutto
un velo grigio sempre più pesante,
un rimpianto
di non so che cosa,
un viluppo di sogni e desideri
che appassiscono.
Poi... la notte.

Lo zufolo ha solo due note
che tu vai modulando all'infinito.
La cicala risponde,
risponde alle note e non tace.
L'acqua del pozzo è seccata
e il tuo zufolo ha solo due note.
Il sole nel cielo è spietato
e il tuo zufolo ha solo due note,
due sole note monotone.
Di solo due note
è fatta la strana tua sfida.
Che importa?
Anche una sola tua nota
è libertà, è inno alla vita.
La raffica giunse improvvisa
e ti franse la nota nascente.
I tuoi occhi or fissano il sole
e il tuo zufolo tace.

25 APRILE

Tu non sai la tirannide
che soffocò la nostra giovinezza,
l'orrore della guerra,
il crepitare dei mitra,
il rombo dei cannoni in lontananza.
Non sai della morte
che segue all'improvviso schianto
venuto giù dal cielo,
non hai mai sentito
il gemito straziante
del compagno ferito,
né sai quanto
fosse allora tenue la speranza
e quanto grande
l'anelito alla pace.
Nulla tu sai
delle veglie con l'armi,
dei canti nati fra le rocce,
degli sguardi perduti nella brace
dei fuochi di bivacco,

di roghi, di carceri e torture,
né quante brutture
ci regalò la guerra;
non sai
di quanto sangue è fresca
questa tua antica terra,
né quanti amici son caduti
lottando inermi contro lo straniero.
Non conosci
il nero della notte nella fuga
né il gelo che prende
al pensiero del domani incerto,
né l'agonia
delle ore trascorse nei rifugi.
No, tu non puoi sapere
quanto al cuor bruci
esser schiavi, derisi, maltrattati.
Perciò giovane amico,
n o n s c i u p a r e
questa fragile cosa
che a cuor leggero dici:
L I B E R T A ' .

L'ONDA

Onda che frangi vaporosa e lieve
onda che sussurri
che ti adiri ed urli
se ti scuote il vento
sento
che della vita sei l'essenza
cangiante e sempre uguale
e nel tuo seno
ogni cosa ritorna e trova quiete.

T'amo
nel silenzio dei gesti,
nei palpiti improvvisi
del tuo cuore
eternamente gaio.
T'amo
nei sogni dolci
e le speranze pure,
per ogni sfumatura
del tuo volto.
T'amo
per l'amore che porti
ad ogni creatura
per la delicata bellezza,
per la tenerezza di bambina
che riscopre la vita
ogni mattina.
T'amo
per gli improvvisi crucci
per i pronti sereni

per quella che tu sei
e non ti vorrei
diversa
T'amo,
anche se le parole
non ti diranno mai
cos'ho nel cuore.

RIMPIANTO E RABBIA

La mia generazione
che avvizzisce ogni giorno un poco
non ebbe giovinezza.
Troppo breve
la nostra primavera
consumata tra miserie e guerre,
tra fughe e fango
sabbia e gelo
in Grecia, in Albania
nei deserti dell'Africa
nella steppa.
Stordita
da frasi vuote
di falsa propaganda,
l'orizzonte chiuso,
bruciata
dai bombardamenti,
macerata
nell'attesa,
perduta
nella lotta sui monti

sostenuta
nella lotta dalla gente.
Giovinezza perduta,
infanzia remota
di cui non resta volto né sapore.
Troppi gli assenti
che non conobbero estate,
e nel cuore resta l'amarezza
che nulla è poi mutato.

PAROLE

Solo le parole
fissano i moti del cuore
stringono legami
significanti e fragili.

Unica arma
contro l'oblio,
il silenzio,
la tragica indifferenza quotidiana.

Ma le parole
vogliono l'altro,
e tu spesso
sei solo.

FUOCHI D'ARTIFICIO

Suona la banda
la festa è consumata.
Un razzo s'impenna
all'improvviso,
un altro lo segue
un altro ancora
e il cielo s'accende
annullando le stelle.
Vibra l'aria
e una pioggia di fuoco
si dissolve nel buio.
Si vorrebbe
che tutto ancor durasse
ma... un ultimo scoppio
e il gioco ha fine.
Nell'aria resta
l'odore di polvere bruciata
che il vento disperde.

UN PENSIERO

I giorni consumati
oscillano nella memoria
come barbe di alghe
in fondo al mare
E la vita
sembra racchiusa
in una linea d'ombra.

VISIONE

Accosciata sullo scoglio
col mento nella coppa della mano
guardi le orme
sulla rena che avvampa.
Palpita il petto
come la spuma che frange sopra il lido.

Vaghe impressioni
incanto sospeso...
Anche una vela è ferma
in mezzo al mare
e come vela
il tuo sognar si culla
alla brezza d'aprile.

PAVIMENTO

Un pavimento
che il mar lambisce e rode
si stende all'orizzonte
ponte sull'infinito.

Una piastrella cede
si spegne una vita
rimpiazzata
da una vita novella.

Si rinnova
la vecchia mattonella
e continuano a passar
miraggi e sogni.

DUE PENSIERI

Tutto quello che fai
può esser vano
se in fondo trovi
incomprensione
indifferenza
falsa ragione
e utopia

Credevo
che la vita fosse sogno,
purezza di cuore
fratellanza, amore.
Ho scoperto
che l'odio non ha fine
e Cristo è crocifisso
ogni momento.

DILEMMA

No, non si può rispondere
al chieder d'un bambino
consunte parole
a dissipare un sogno.
Chi sa? forse nell'ombra
ride ancora un folletto,
forse il sentiero
va oltre il nido del ragno.
E se una porticina s'aprisse
all'improvviso
a rischiarare un viso
di gioia indicibile?
Chi può dir sciocco il sorriso
nato dal colloquio con la chiocciola?
Forse le stelle
sono ancora i lumi
accesi dalle fate
e lo gnomo nel fungo
nasconde i suoi tesori...
Lasciamoli sognare,
poi il gioco finirà:

la vita distruggerà il suo sogno
e non avrà più il grillo per amico,
né salterà di gioia
al fuggir della barca sul ruscello.
Chi sa? forse i folletti
esistono ancora
e ci rifanno bambini
quando seguiamo inconsapevolmente
il volar d'una farfalla
o raccattiamo una palla
finitaci tra i piedi per la strada.



Loengrin) " VERSO L'IGNOTO"

OTTOBRE

Piange ottobre
lacrime sottili
e non sai
se è un riso o un lamento.

Fremono le foglie
accese di colore
pronte alla partenza
sulle ali
della più fresca brezza.

Piange ottobre
ma il mio cuore sogna
una dolcezza che pareva perduta.

BASTA UN NONNULLA

Basta un nonnulla
e alla memoria tornano
le favole, i sapori d'un tempo.

Le spire di fumo
che vorticando s'involano,
fan rinascere i volti
attorno al focolare.

Ma a stento
riconosco quel bambino
con gli occhi pien di sogni
seduto all'angoletto.

CERCARE, COSA?

Grumi d'ignavia
che pesano sull'anima,
cumuli di cadaveri
che ghignano
una protesta inutile.

Scorie dell'uomo tecnocratico,
escrementi
forniti di viatico e perdono
"Per la Giusta Causa".

E la Società
dalle "Sorti Magnifiche"
piena d'orpelli e falsi ideali
procede insensibile
verso la sua fine.

Cercare: Cosa?

Tu taci
ma sulle labbra
chiudi una canzone.
Taci
ma negli occhi barbaglia
un'emozione
eternamente nuova.
Taci
ma nel braccio abbandonato
chiudi un fremito
represso nell'attesa.
E le cose
si perdono allo sguardo
che taglia l'infinito,
le voci tacciono
e il tempo par fermo...
Poi... tutto si desta
al tuo sospiro.

CHI SA?

Chi sa se le rane
nel fango dello stagno son felici?
se i figli del prato
hanno capito
che in fondo la vita è solo un canto
di gioia o di dolore?
Chi sa
se anche il cuore
del più piccolo essere
è consapevole
dell'esistenza effimera,
se conosce
la fatica di vivere,
il peso dei giorni deludenti
nel frastuono
che toglie ogni pensiero,
il mistero
di questo mondo assurdo
e del morire
ogni giorno un poco?
Ma forse tutto è un gioco
di cui s'è perduta la chiave.
Ma chi sa
se le cicale son felici! ...

Eran vestite di sole
le ragazze,
di sole la pelle, i capelli,
di sole gli occhi, il sorriso,

di sole e null'altro
i monelli vocianti

dorati dal sole
anche gli scialli neri
delle vecchie.

Di sole la dura fatica
di sole le case
le spighe e l'ortica

E il sole non si vende
ai Grandi Magazzini.

A che serve un poeta?
Forse a nulla
o forse solo a risvegliare
un'eco di canto
celato in fondo al cuore inaridito,
a far rivivere
per un solo istante
un ricordo, un sogno
una nostalgia.

Il poeta...
è uno strano uccello
che anche in gabbia canta
ma non riesci a saper
se piange o ride.

INDICE

<i>pag. 5</i>	<i>Libertà</i>
<i>6</i>	<i>Voci del vento</i>
<i>7</i>	<i>Morire</i>
<i>8</i>	<i>Esistenziale</i>
<i>10</i>	<i>Folla</i>
<i>11</i>	<i>Giochi sottili</i>
<i>12</i>	<i>A chi s'apre alla vita</i>
<i>13</i>	<i>Addio favole</i>
<i>14</i>	<i>Illuminazione</i>
<i>15</i>	<i>Altri dei</i>
<i>17</i>	<i>Illusione</i>
<i>18</i>	<i>Contrappunto</i>
<i>19</i>	<i>Insonnia</i>
<i>20</i>	<i>Interrogativo</i>
<i>21</i>	<i>Così</i>
<i>22</i>	<i>A Lanciano</i>
<i>24</i>	<i>Lamento d'un Vietnamita</i>
<i>29</i>	<i>Impressioni</i>
<i>30</i>	<i>Mare</i>
<i>31</i>	<i>Meditazione</i>
<i>32</i>	<i>Ma come dormire</i>
<i>33</i>	<i>Ogni anno</i>
<i>34</i>	<i>Pasqua 1973</i>
<i>36</i>	<i>Pasqua 1974</i>
<i>39</i>	<i>Tre momenti</i>
<i>40</i>	<i>Quest'eterno scavare</i>
<i>41</i>	<i>Alla rosa</i>

<i>pag. 43</i>	<i>Novembre 43</i>
<i>44</i>	<i>Ricordi</i>
<i>46</i>	<i>Meriggio</i>
<i>48</i>	<i>Se...</i>
<i>49</i>	<i>Speranza</i>
<i>50</i>	<i>Sere d'aprile</i>
<i>51</i>	<i>Sera nel borgo</i>
<i>52</i>	<i>Novembre</i>
<i>53</i>	<i>Notte d'inverno</i>
<i>54</i>	<i>Inverno</i>
<i>55</i>	<i>Solitudine</i>
<i>56</i>	<i>Lo sparviero</i>
<i>57</i>	<i>Riflessioni</i>
<i>58</i>	<i>Se null'altro...</i>
<i>59</i>	<i>Tempo di guerra</i>
<i>60</i>	<i>Tempo</i>
<i>61</i>	<i>Un tempo...</i>
<i>62</i>	<i>Tornare</i>
<i>64</i>	<i>Urbino</i>
<i>65</i>	<i>Pomeriggio ad Urbino</i>
<i>66</i>	<i>Il vento</i>
<i>67</i>	<i>Vertigine</i>
<i>68</i>	<i>La vita</i>
<i>69</i>	<i>Lo zufolo ha solo due note</i>
<i>70</i>	<i>25 aprile</i>
<i>72</i>	<i>L'onda</i>
<i>73</i>	<i>T'amo</i>

<i>pag. 75</i>	<i>Rimpianto e rabbia</i>
<i>77</i>	<i>Parole</i>
<i>78</i>	<i>Fuochi d'artificio</i>
<i>79</i>	<i>Un pensiero</i>
<i>80</i>	<i>Visione</i>
<i>81</i>	<i>Pavimento</i>
<i>82</i>	<i>Due pensieri</i>
<i>83</i>	<i>Dilemma</i>
<i>85</i>	<i>Ottobre</i>
<i>86</i>	<i>Basta un nonnulla</i>
<i>87</i>	<i>Cercare, cosa?</i>
<i>88</i>	<i>Tu taci</i>
<i>89</i>	<i>Chi sa</i>
<i>90</i>	<i>Eran vestite di sole</i>
<i>91</i>	<i>A che serve un poeta?</i>

Edizione riveduta e corretta settembre 83 ROMA
GRAFICON, via del Gelsomino, 102
per conto dell'EDITORE GABRIELI